

Synodalis consonantia.
Konziliengeschichte als Spiegelbild
kirchlicher Diskussionskultur
und Identitätsfindung

Johannes Grohe zum 70. Geburtstag

herausgegeben von
Filippo Forlani
Ansgar Frenken
Thomas Prügl

 **Aschendorff**
Verlag

Bibliografische Information der Deutschen Bibliothek
Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der
Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten
sind im Internet über <<http://dnb.ddb.de>> abrufbar.

Einbandabbildung:

Real Biblioteca del Escorial, Codex Vigilianus 344r
(mit freundlicher Genehmigung der aufbewahrenden Bibliothek)

Frontispiz-Foto:

Institut für Historische Theologie, Universität Wien

© 2024 Aschendorff Verlag GmbH & Co. KG, Münster

www.aschendorff-buchverlag.de

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nachdrucks, der Entnahme von Abbildungen, der Funksendung, der Wiedergabe auf fotomechanischem oder ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen bleiben, auch bei nur auszugsweiser Verwertung, vorbehalten. Die Vergütungsansprüche des § 54 UrhG Abs. 1 werden durch die Verwertungsgesellschaft Wort wahrgenommen.

Printed in Germany

Gedruckt auf säurefreiem, alterungsbeständigem Papier

ISBN 978-3-402-25035-8

ISBN 978-3-402-25036-5 (E-Book PDF)

Inhaltsverzeichnis

EINLEITUNG

Walter BRANDMÜLLER, Dank an Johannes Grohe	3
Jerónimo LEAL, Un ricordo di Johannes Grohe	7
Ansgar FRENKEN, Der Beitrag Johannes Grohes zur Erforschung des spanischen Spätmittelalters	9

ALTE KIRCHE

Andreas WECKWERTH, Konzil als Liturgie – der liturgische Rahmen spätantiker westlicher Synoden	19
Thomas GRAUMANN, Mitwirkung im Konzil: Status – Rang – Rolle . .	41
Richard PRICE, Conciliar Definitions and the Development of Doctrine	61
Giulio MASPERO, John of Damascus' Epistemology at Nicea II: a Key to the First Seven Ecumenical Councils	75
Manuel MIRA IBORRA, El concilio de Gangra a la luz del pensamiento de Eusebio de Cesarea	93
Alberto FERREIRO, Did Priscillian have a Manichaean View of Creation?	105
Luise Marion FRENKEL, Power and Authority in Late Antique Synods: Memnon of Ephesus and the Leadership of the Council of Ephesus (431)	117
Silvia MAS, Fausto di Riez, da spettatore a voce autorevole dei concili gallici del V secolo	137
Filippo FORLANI, La schiavitù nei concili della penisola Iberica in epoca Visigotica	161

Stefan HEID, Synodalakten als Quellen der Christlichen Archäologie am Beispiel Spaniens	185
--	-----

MITTELALTER

Thomas WOELKI, Die fürsorgliche Kirche? Kinderschutz und <i>oppressio puerorum</i> in mittelalterlichen Synodalstatuten	207
Nicolás ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS, <i>In Nicena statutum synodo:</i> la “ampliación” del concilio de Nicea en las Decretales Pseudo-Isidorianas	223
Łukasz ŻAK, <i>Apud Sanctum Genesium. Un sinodo dimenticato</i> del periodo della riforma gregoriana	241
Peter BRUNS, „Als der Nil Byzanz überschwemmte..“ – Eine armenische Häresie auf einer griechischen Synode der Kreuzfahrerzeit	257
Petar VRANKIĆ, Die Legatensynode in Bosnien von 1203	273
Federica Germana GIORDANI, Il fondo <i>Bollario di Benedetto XIII</i> dell'Archivio Apostolico Vaticano e due <i>litterae clausae</i> inedite sul concilio di Perpignan	305
Sebastián PROVIDENTE, Decision Making at the Council of Constance (1414–1418): The case of Johannes Falkenberg at the <i>natio gallicana</i> . . .	331
Alberto CADILI, Una rilettura del <i>modus sedendi</i> al concilio di Basilea . .	349
Peter SEGL, <i>Quasi manu conserta in ius vocant. Scheyrer Mönche</i> verklagen Abt Konrad VI. (1427–1436) beim Konzil in Basel	363
Thomas PRÜGL, Ein neu aufgefundener Traktat zur Autorität der Konzilien von Andreas de Escobar	385
Thomas M. IZBICKI, General Councils and the Errors of the Greeks according to Nicholas Eymeric and Francisco Peña	409
Evangelos CHRYSOS, Das Unions-Debakel des Spätmittelalters und die Verurteilung des Florentinums im Jahre 1484	421

NEUZEIT

Nelson H. MINNICH, Lateran V and the Missions	443
Bernward SCHMIDT, Kirchenreform im Windschatten? Kontexte und Implikationen der Eichstätter Diözesansynode des Jahres 1548	457
Jaime JUSTO FERNÁNDEZ, El Concilio Provincial Compostelano celebrado en Salamanca 1565–1566. Etapa preparatoria	475
Ralf VAN BÜHREN, Die Trierer Domkanzel (1570–1572) von Hans Rupprecht Hoffmann. Ein frühes Hauptwerk künstlerischer Rezeption des Trienter Konzils	495
Christina TRAXLER, Die Verbreitung der Dekrete des Trienter Konzils im 16. Jahrhundert am Beispiel Österreichs	521
Matteo AL KALAK, Tramonto di un concilio. Superare Trento per un nuovo inizio: Giuseppe Alberigo e Paolo Prodi	539
Luis MARTÍNEZ FERRER, El prelado Hernando Arias de Ugarte y la ordenación de indígenas. Una consulta a la Sagrada Congregación del Concilio (1622)	557
Péter TUSOR, Councils of Hungary in the Early Modern Period	563
Carlo PIOPPI, Il concilio provinciale di Pisa del 1850	585
Klaus SCHATZ, Trient als Argument – Das Tridentinum in Praxis und Diskussionen des 1. Vatikanums	605
Ansgar FRENKEN, Heinrich Finke als Brückenbauer nach Spanien. Eine Reminiszenz an ein nahezu vergessenes Kapitel deutsch-spanischer Wissenschaftskontakte aus dem ersten Drittel des 20. Jahrhunderts	617
Alexandra VON TEUFFENBACH, «Cuius panem manduco, carmina canto»	645
Mónica FUSTER, La Conferenza di Dar es Salaam (6–9 agosto 1928). Sinodalità in Africa durante l'epoca coloniale	663

Agostino MARCHETTO, Per la storia e l'ermeneutica del Vaticano II. Un 'Sommario' ne apre lo scrigno della Segreteria di Stato	695
Mariano DELGADO, Aspekte der 'religionspolitischen' Rezeption des Zweiten Vatikanischen Konzils in Spanien	705
Thomas WÜNSCH, Karol Wojtyła, das II. Vatikanische Konzil und der Entwurf einer kirchlichen „Ostpolitik“	719
Register	735

Il concilio provinciale di Pisa del 1850

Carlo Pioppi / Roma

1. I precedenti

Per presentare il Concilio Provinciale di Pisa del 1850,¹ è necessario inserire questo evento ecclesiale nel contesto di quanto avvenuto in Toscana, in Italia e in tutta Europa² nei due anni precedenti. La stagione rivoluzionaria che, tra il 1848 e il 1849, mise in subbuglio la politica interna e internazionale degli stati europei – segnando la fine definitiva del sistema della Restaurazione inaugurato dal Congresso di Vienna del 1814–1815 –, preoccupò non poco il mondo cattolico. Molti fedeli della Chiesa, come era già avvenuto nel 1830, al vedere i sommovimenti sociopolitici del biennio, non potevano fare a meno di ripensare alla Rivoluzione Francese, e alle sofferenze patite dai cattolici in tutto il mondo a causa della fine dell’Ancien Régime nel paese più importante della compagine ecclesiale, e delle guerre ad essa seguite per più di vent’anni. Venivano alla mente dei cattolici le soppressioni degli ordini religiosi, lo sconvolgimento della struttura ecclesiale, la scristianizzazione forzata con le sue parodie sacrileghe, le centinaia di migliaia di morti causati dall’espansionismo napoleonico, i saccheggi e le spoliazioni e le profanazioni operate dalle armate francesi in tutta Europa, le rivoluzioni indipendentiste in America Latina e i conseguenti problemi per la Chiesa in quest’area, lo smantellamento di Propaganda Fide e la conseguente destrutturazione dell’apostolato missionario in Asia e Africa.

In Italia³ gli eventi rivoluzionari iniziarono in Sicilia – contro la centralizzazione politica napoletana – e si diffusero gradualmente in tutta la penisola: il re di

¹ *Acta Synodalis Conventus Episcoporum, qui habebatur Pisis tertio Nonas Maji a. 1850 in domo exercitiorum ad S. Jacobi in Urticaria prope civitatem usque ad quartum Idus ejusdem mensis* [d’ora in avanti CPP], in: ADSCR VI (1882) 219–254. Nonostante nel titolo vi sia l’espressione *conventus episcoporum*, trattasi di un vero e proprio concilio provinciale e non di una conferenza episcopale. Su questo sinodo provinciale, cfr. Giuseppe PALAZZINI, Art. “Pisa (Pisanum), Concilio di (5–12 magg. 1850)”, in: DizCon 3 (1966) 405. Il testo del concilio si può trovare anche in MANSI XLIII (1910, rist. anast. 1961) 845–882.

² Per le rivoluzioni di metà secolo in tutta Europa, cfr. Luigi SALVATORELLI, *Formazione dell’Europa liberale*, in: Ernesto PONTIERI (dir.), *Storia universale*, Milano 1959–1967, VII/1, 110–128; Giuseppe GALASSO, *Storia d’Europa*, Roma-Bari 1996–1999, II 411–424 e III 3–6.

³ Per il ’48 in Italia, vedi Giorgio CANDELORO, *Storia dell’Italia moderna*, Milano 1976–1994, tutto il vol. III; Stuart J. WOOLF, *La storia politica e sociale*, in: Ruggiero ROMANO –

Sardegna Carlo Alberto⁴ concesse una costituzione (lo Statuto Albertino) e molti altri sovrani – il re di Napoli Ferdinando II,⁵ il papa Pio IX,⁶ il granduca di Toscana Leopoldo II⁷ – furono costretti dall'opinione pubblica a ottriare anch'essi una carta fondamentale dello stato. Una volta che il Regno Sabaudò fu entrato in guerra con l'Impero Austriaco, anche gli altri monarchi italiani, seppur *oborto collo* parteciparono in diversi modi al conflitto, per timore di essere rovesciati dai troni. Poi si ebbero la proclamazione della Repubblica di San Marco (nella Venezia insorta contro gli austriaci) e quella della Repubblica Romana (dopo la fuga a Gaeta di Pio IX). In diversi luoghi della penisola tali eventi rivoluzionari assunsero delle connotazioni anticlericali, antipapali e talvolta anticattoliche. Nell'estate 1849, con la caduta di Venezia, che si arrese agli eserciti asburgici dopo lungo assedio (22 agosto), e al ripristino del potere temporale dei papi (4 luglio) ad opera delle armate francesi, spagnole, austriache e napoletane, la quiete tornava in Italia, e anche in tutta l'Europa con la repressione austro-russa dell'insurrezione magiara (terminata il 13 agosto).

La Toscana fu uno dei primi stati a essere interessati dal fenomeno rivoluzionario: gli eventi dell'Italia Meridionale ebbero un impatto considerevole nel Granducato. Infatti, il 12 gennaio iniziava la rivolta di Palermo contro il regime centralista borbonico, e il 27 dello stesso mese anche Napoli era teatro di una rivoluzione, che costrinse il re a concedere una costituzione; da questo evento in tutta Italia si ebbe un movimento per la richiesta di una legge fondamentale, e tra i primi a concederla vi fu proprio il granduca di Toscana Leopoldo II, l'11 febbraio. Pochi giorni dopo, il 22 e 23 dello stesso mese, la rivoluzione attecchì a Parigi, da dove si diffuse in tutto il continente.

Il 21 marzo, senza alcun entusiasmo, il granduca doveva dichiarare guerra all'Impero Austriaco, scendendo in campo a fianco del Regno di Sardegna. Il 27 ottobre il governo costituzionale toscano conosceva una virata a sinistra, con l'instaurazione di un gabinetto guidato da Giuseppe Montanelli⁸ e con Francesco Domenico Guerrazzi⁹ come ministro degli interni. Poco dopo, il 15 novembre, a Roma era barbara-

Corrado VIVANTI et al. (coord.), *Storia d'Italia*, Torino 1972–2011, III 382–436.

⁴ Cenni biografici in Giuseppe TALAMO, Art. "Carlo Alberto, re di Sardegna", in: *DBI* 20 (1977) 310–326.

⁵ Cenni biografici in Giuseppe PALADINO, Art. "Ferdinando II di Borbone, re delle due Sicilie", in: *EncIt* 15 (1932) 7–8.

⁶ Cenni biografici in Giacomo MARTINA, Art. "Pio IX, beato", in: Antonio MENNITI IPPOLITO et al. (dir.), *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, III 560–575.

⁷ Cenni biografici in Fulvio CONTI, Art. "Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana", in: *DBI* 64 (2005) 664–667.

⁸ Cenni biografici in Paolo BAGNOLI, Art. "Montanelli, Giuseppe", in: *DBI* 75 (2011) 835–842.

⁹ Cenni biografici in Umberto BOSCO, Art. "Guerrazzi, Francesco Domenico", in: *EncIt* 18 (1933) 210–211.

mente assassinato il primo ministro pontificio Pellegrino Rossi;¹⁰ di lì nove giorni, il 24, Pio IX fuggì dall'Urbe per rifugiarsi a Gaeta, e fu proclamata la Repubblica Romana. Trascorsi alcuni mesi, il 30 gennaio 1849, pure Leopoldo II fuggiva dai suoi stati, riparando anch'egli a Gaeta.

Il 15 febbraio era proclamata la Repubblica Toscana, che ebbe una vita assai effimera; infatti già dal 24 febbraio ebbe inizio un movimento volto a richiamare il granduca; il 12 aprile tale movimento aveva la meglio sui repubblicani e inviò una delegazione a Gaeta, che vi giunse il 1° maggio, per chiedere a Leopoldo II di tornare a Firenze. Il monarca, però, aveva chiesto aiuto al Governo di Vienna, che aveva messo in moto un dispositivo militare che non fu arrestato. Il 5 maggio un corpo di spedizione formato da truppe austriache e modenesi entrava in Toscana, ed entro la fine del mese controllava tutto il territorio. Il granduca poté quindi fare rientro nei suoi domini, in tutta sicurezza, il 28 luglio. Dopo questa esperienza inaugurò una politica molto più conservatrice e guardinga rispetto ad aperture liberali.

2. L'enciclica *Nostis et nobiscum*

Terminata la bufera rivoluzionaria del biennio 1848–1849, il papa Pio IX, ancora a Gaeta, l'8 dicembre 1849, pubblicò l'enciclica *Nostis et nobiscum*, ai vescovi italiani, riguardante gli accadimenti avvenuti e l'azione per il futuro.¹¹

Il documento si apre con una recisa condanna a tutto il movimento politico del biennio, con accenti molto aspri, in particolare condannando il sovvertimento del potere legittimo nello Stato della Chiesa. Continua poi segnalando come, nonostante la rivoluzione sia stata repressa dalle “nazioni cattoliche”, «tuttavia quegli scellerati nemici di Dio e degli uomini non rinunciarono né rinunciano all'empia loro impresa, premendo se non con aperta violenza, certo con altri mezzi fraudolenti». ¹² Per questo il pontefice invita i vescovi a collaborare, con lui e tra loro, per porre riparo ai danni arrecati dai moti rivoluzionari e per allontanare i futuri pericoli.¹³

Uno dei “mezzi fraudolenti” messi in atto dai rivoluzionari è quello di far credere che il cattolicesimo si opponga alla grandezza della nazione italiana, e che sia dunque necessario diffondere nella penisola il protestantesimo. Pio IX oppone a tale tesi

¹⁰ Cenni biografici in Luigi LACCHÈ, Art. “Rossi, Pellegrino Luigi Edoardo”, in: DBI 88 (2017) 696–702.

¹¹ PIO IX, enciclica “*Nostis et Nobiscum*” ad Archiepiscopos et Episcopos Italiae, 8 dicembre 1849, in: Pii IX Pontificis Maximi Acta, Roma 1854–1878 (rist. anast. Graz 1971), I/1 [d'ora in avanti NetN] 198–223.

¹² *Non desistere tamen nec sane desistunt improbi illi Dei hominumque hostes a nefando suo opere, sin minus per apertam vim, aliis certe fraudulentis nec semper occultis modis urgendo*: NetN 199.

¹³ Cfr. NetN 198–199.

la felicità eterna offerta solo dalla fede cattolica, e l'errore storico in essa contenuto, giacché il papato e la religione avita hanno dato al paese grande lustro e splendore lungo i secoli.¹⁴

Il papa anche interpreta l'azione dei rivoluzionari, affermando che il loro fine ultimo sia quello di «spingere i popoli [...] alla sovversione di tutto l'ordine delle cose umane e a trascinarli agli esecrandi sistemi del nuovo *Socialismo e Comunismo*».¹⁵

Va detto che, per l'Italia, questa analisi non era del tutto appropriata, almeno nel breve periodo. I tentativi di diffondere il protestantesimo furono deboli e non ebbero alcun successo, per la profonda presenza del cattolicesimo nella cultura e nell'anima del popolo italiano; il menzionare, poi, il movimento socialista e comunista, proveniva forse da quanto accaduto in Francia, ma per quanto riguarda la penisola al di qua delle Alpi, esso non si era presentato in modo cospicuo nelle rivoluzioni di metà secolo. Certo, proprio nel 1848 è pubblicato il *Manifesto del Partito Comunista* di Karl Marx e Friedrich Engels,¹⁶ ma esso non ebbe in Italia – paese ancora non industrializzato – immediati echi di qualche importanza. Al tempo stesso, il documento manifesta lungimiranza rispetto a un futuro più lontano.

Segue poi un invito rivolto ai vescovi, importante per lo studio del Concilio di Pisa: «vigilate senza tregua sul gregge a voi affidato e fate in modo di difenderlo dalle insidie e dalle aggressioni dei lupi rapaci. Consigliatevi a vicenda, continuate, come già cominciaste, a tenere riunioni tra voi; individuate con una comune indagine le origini dei mali e le principali sorgenti dei pericoli».¹⁷ In questo invito di

¹⁴ Cfr. NetN 199–202.

¹⁵ *Ut populos [...] ad subversionem impellant totius ordinis humanarum rerum, atque ad nefaria novi Socialismi et Communismi systemata traducant*: NetN 202. Sul socialismo, Maurizio DEGL'INNOCENTI, Art. "Socialismo", in: Giuseppe BEDESCHI *et. al.* (dir.), *Enciclopedia della Scienze Sociali*, Roma 1991–2001, VIII 63–80; sul comunismo, Massimo L. SALVADORI, Art. "Comunismo", in: *ibid.*, II 188–206; sul socialismo utopistico, Silvia Rota GHIBAUDI, *Il socialismo «utopistico»*, in: Luigi FIRPO (dir.), *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, Torino 1972–1987, V 127–246; sul marxismo, Aldo ZANARDO, *Il marxismo*, in: *ibid.*, V 411–550. Fernando OCÁRIZ BRAÑA, *El marxismo. Teoría y práctica de una revolución*, Madrid 1975.

¹⁶ Karl MARX – Friedrich ENGELS, *Manifest der kommunistischen Partei, veröffentlicht im Februar 1848*, London 1848. Su questa opera: Jean-Jacques CHEVALLIER, *Le grandi opere del pensiero politico. Da Machiavelli ai nostri giorni*, Bologna 1982 (or.: *Les grandes oeuvres politiques. De Machiavel à nos jours*, Paris 1949), 331–373. Su Marx, Sofia VANNI ROVIGHI, *Karl Marx*, in: EAD., *Storia della filosofia contemporanea, dall'Ottocento ai giorni nostri*, Brescia 1980, 77–95; su Engels, Étienne BALIBAR – Pierre MACHEREY, Art. "Engels (Friedrich) 1820–1895", in: *EncU* 6 (1985) 1106–1108.

¹⁷ *Advigilate impensius super creditum gregem, eumque a rapacium luporum insidiis et aggregationibus tueri contendite. Communicate invicem consilia, pergite, ut jam instituistis, coetus habere inter Vos, ut malorum initis, et praecipuis pro locorum diversitate periculorum fontibus communi investigatione perspectis...*: NetN 203.

Pio IX ebbero la loro causa una serie di conferenze episcopali e un ciclo di concili provinciali tenutisi in Italia nel decennio degli anni '50 del secolo XIX.¹⁸

Il pontefice, poi, passa a suggerire una serie di rimedi alla difficile situazione: questi suggerimenti saranno presi talvolta come base per i testi dei concili degli anni '50. Innanzitutto bisogna intensificare la istruzione dei fedeli nella dottrina e nella morale cattolica da parte del clero.¹⁹ Tra gli altri aspetti, è molto importante ribadire la necessità della fede cattolica ai fini della salvezza eterna.²⁰

Inoltre va curata la pratica sacramentale dei fedeli, facendo in modo che tutti ricevano la Cresima, e favorendo la confessione e la comunione frequenti.²¹ A tal uopo, e per la formazione dottrinale e morale, strumenti precipui saranno gli esercizi spirituali e le missioni popolari.²² Si dovrà insistere per rimuovere peccati che si stanno diffondendo: bestemmia, concubinato, incesto, lavoro nei giorni festivi, inosservanza dei precetti su digiuni e astinenze.²³

Poi – prosegue l'enciclica – bisogna contrastare lo sviluppo della stampa anticattolica, che prolifera grandemente con «empi libelli, giornali, manifestini pieni di menzogne, di calunnie e di seduzioni»,²⁴ e la diffusione di bibbie protestanti in volgare ad opera delle società bibliche.²⁵ Si invita dunque a far sì che i cattolici dotti e colti pubblicino molti libri non troppo lunghi, approvati dai vescovi «a edificazione della fede e per salutare istruzione del popolo».²⁶

Bisogna quindi favorire la crescita, nei fedeli, della venerazione, pietà e obbedienza verso la Santa Sede; i nemici della fede, infatti, sanno che allontanando gli italiani dall'attaccamento al papato, avrebbero poi facile gioco nel diffondere le loro dottrine.²⁷

¹⁸ Cfr. Carlo PIOPPI, I concili provinciali della Chiesa Cattolica di rito latino dal 1648 al 1914: uno sguardo d'insieme, in: AT(R) 20 (2006) 399.

¹⁹ Cfr. NetN 204.

²⁰ Cfr. NetN 204–205.

²¹ Cfr. NetN 205. Per la devozione e pratica eucaristiche nel secolo XIX, vedasi Jean COMBY, Art. "L'Eucharistie au XIX^e siècle. les préludes du mouvement liturgique, l'expansion du mouvement eucharistique", in: Maurice BROUARD (dir.), Eucharistia. L'encyclopédie de l'Eucharistie, Paris 2002, 263–290. Per la confessione: Carlo PIOPPI, Dottrina e prassi del sacramento della Penitenza alla luce dei decreti dei concili provinciali e plenari dell'Ottocento, in: Carlo FANTAPPIÈ – Ugo TARABORRELLI (a cura di), Penitenza e Penitenzieria tra rivoluzioni e restaurazioni (1789–1903), Città del Vaticano 2022, 41–72.

²² Cfr. NetN 206.

²³ Cfr. NetN 206–207.

²⁴ [...] *impious libellos, et Ephemerides ac Pagellas mendacii, calumniarum, et seductionis plenas*: NetN, 207.

²⁵ Cfr. NetN 20.

²⁶ [...] *in aedificationem Fidei, ac salutarem populi instructionem*: NetN 208.

²⁷ Cfr. NetN 208–210.

Contro il socialismo e il comunismo, bisogna ricordare ai fedeli che si deve, con realismo, accettare l'ordine politico e sociale, rispettare la proprietà privata, e – con un tono invero piuttosto paternalistico – si rammenta che i poveri devono considerare che la loro condizione rende più agevole ad essi il cammino per la salvezza eterna. Si stigmatizzano anche le soppressioni di enti ecclesiastici e religiosi che erano una grande risorsa quanto all'assistenza sociale degli indigenti.²⁸

Pio IX lamenta poi come alcuni sacerdoti abbiano abbandonato il campo cattolico per passare a quello rivoluzionario o liberale; chiede dunque ai presuli di essere molto rigorosi nel vagliare le qualità dei candidati al sacerdozio, prima dell'ordinazione.²⁹ Lo stesso vale per i superiori di ordini religiosi, che dovranno essere molto attenti nella valutazione dei candidati alla vita consacrata.³⁰

Vanno specialmente curati i seminari, affinché i ragazzi in essi presenti ricevano una buona preparazione.³¹ Inoltre i vescovi dovranno vigilare sul sistema scolastico, acciocché non vi siano insegnate dottrine contrarie alla fede cattolica.³²

Segue un altro lungo passaggio in cui si torna a riprovare il socialismo e il comunismo;³³ l'enciclica si chiude con un appello a «difendere il culto della religione cattolica fra i popoli italiani senza risparmiare alcuna fatica, senza paventare alcuna difficoltà e con tutta la forza dello zelo pastorale».³⁴

3. La conferenza episcopale di Firenze

A questi appelli di Pio IX, in tutta Italia vi furono risposte, e non pochi vescovi iniziarono a riunirsi, in conferenze episcopali – riunioni di presuli di una regione meno formali e solenni dei concili – e in sinodi provinciali. Il 19 gennaio del 1850 anche alcuni vescovi del Granducato di Toscana si riunirono in conferenza episcopale: essi erano i tre metropolitani delle provincie ecclesiastiche (Firenze, Pisa e Siena) e i vescovi immediatamente soggetti alla Santa Sede. Tale riunione era stata richiesta direttamente da Pio IX all'arcivescovo di Firenze Ferdinando Minucci,³⁵ con una lettera del 12 novembre 1849, nella quale il pontefice scriveva: «alcune conferenze preparatorie fra diversi Vescovi uniti insieme, stabiliscano le massime da adottarsi

²⁸ Cfr. NetN 201–214.

²⁹ Cfr. NetN 214–215.

³⁰ Cfr. NetN 215–216.

³¹ Cfr. NetN 216–217.

³² Cfr. NetN 217–219.

³³ Cfr. NetN 219–221.

³⁴ [...] *ut nulli parcentes labori, nulla unquam difficultate deterriti, toto pastoralis studii robore tueamur in Italis populis cultum catholicae Religionis*: NetN 222.

³⁵ Cenni biografici in: Elvio CIFERRI, Art. "Minucci, Ferdinando", in: DBI 74 (2010) 708–710.

e appunto trattandosi di conferenze preparatorie, potrebbero i tre arcivescovi con qualche altro Vescovo dei più rispettabili confabulare insieme per stabilire le dette massime, e disporsi per i futuri Concilj Provinciali».³⁶

I vescovi ivi riunitisi furono: Ferdinando Minucci, Giuseppe Mancini, arcivescovo di Siena;³⁷ Giovanni Battista Parretti, arcivescovo di Pisa;³⁸ Giulio Arrigoni, arcivescovo di Lucca;³⁹ Torello Romolo Pierazzi, vescovo di San Miniato;⁴⁰ Francesco Bronzuoli, vescovo di Fiesole;⁴¹ Leone Niccolai, vescovo di Pistoia e Prato;⁴² v'era inoltre mons. Vincenzo Massoni, incaricato d'affari ecclesiastici per il Granducato.⁴³

Nella conferenza episcopale fu deciso di celebrare nell'anno tre concili provinciali, uno a Firenze, uno a Siena e uno a Pisa (che erano anche le tre provincie in cui era diviso amministrativamente lo stato).

Tra la primavera e l'estate dello stesso anno vi fu in effetti lo svolgimento di questi tre sinodi provinciali, a distanza più o meno di mese l'uno dall'altro: il primo fu quello di Pisa, dal 5 al 12 maggio, poi si tenne quello di Firenze, tra il 9 e il 16 giugno,⁴⁴ infine quello di Siena, tra il 30 giugno e il 7 luglio.⁴⁵

In questa conferenza i vescovi toscani convennero anche che fosse una buona cosa dare una certa uniformità di temi ai tre concili;⁴⁶ stabilirono quindi sette argomenti da trattarsi in essi:⁴⁷ la necessità di stretta collaborazione e mutuo aiuto tra potere

³⁶ Lettera di Pio IX a mons. Ferdinando Minucci, 12 novembre 1849, in: Giacomo MARTINA, Pio IX e Leopoldo II, Roma 1967 [d'ora in avanti P9°eL2°], 428. Più avanti il papa scriveva: «è stata una vera consolazione pel N.ro cuore il sentire che presto i Vescovi Toscani potranno insieme riunirsi»: Lettera di Pio IX a mons. Ferdinando Minucci, 14 gennaio 1850, in: P9°eL2°, 430.

³⁷ Biografia: Franco Daniele NARDI, Art. "Mancini, Giuseppe", in: DBI 68 (2007) 509–510; ID., Giuseppe dei Conti Mancini, arcivescovo di Siena, 1824–1855, Siena 2002: in quest'ultima opera si tratta della Conferenza Episcopale di Firenze del 1850, alle pagine 273–275; un accenno alla conferenza si trova anche in P9°eL2°, 394.

³⁸ Dati biografici in HCMA VII (1968) 194 e 307; VIII (1978) 455.

³⁹ Dati biografici in Art. "Arrigoni, Giulio O.F.M.", in: DizEc 1 (1953) 227–228; Mario DE CAMILLIS, Art. "Arrigoni, Giulio", in: EC 2 (1949) 24.

⁴⁰ Dati biografici in: HCMA VII (1968) 266; VIII (1978) 386; P9°eL2°, 364–365.

⁴¹ Dati biografici in: HCMA VIII (1978) 270; P9°eL2°, 370–375.

⁴² Dati biografici in: HCMA VIII (1978) 456–457.

⁴³ Dal 1833 al 1856 la Nunziatura di Firenze fu retta da un incaricato d'affari. Su mons. Massoni: P9°eL2°, 103–105; HCMA VIII (1978) 256; Giuseppe DE MARCHI, Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1856, Roma 1957, 77.

⁴⁴ Cfr. Giuseppe PALAZZINI, Art. "Firenze (Florentin.), Concilio di (9–16 giug. 1850)", in: DizCon 2 (1965) 71–72; testo in AAV, *Congr. Concilio, Concilia*, 33, ms., ff. 1r–34r.

⁴⁵ Cfr. Giuseppe PALAZZINI, Art. "Siena (Senen.), Concilio di (30 giugno – 7 luglio 1850)", in: DizCon 5 (1967) 186; testo in ADSCR VI (1882) 255–280 e in MANSI XLIV (1911 rist. anast. 1961) 1–30.

⁴⁶ Cfr. CPP pars I, cap.I, in: ADSCR VI (1882) 219.

⁴⁷ Cfr. CPP pars I, cap.I, in: ADSCR VI (1882) 220.

civile ed ecclesiastico; la riforma disciplinare del clero, anche attraverso la creazione di congregazioni di sacerdoti esemplari che vigilassero sugli altri; il miglioramento degli studi dei chierici; la necessità di unire le forze delle varie diocesi per creare iniziative editoriali in difesa della fede cattolica; l'importanza di mantenere una certa uniformità nei diversi concili provinciali della Toscana; la ricerca di modi per aiutare i sacerdoti a continuare a studiare e aggiornarsi, e a irrobustire la loro vita spirituale; l'istruzione del popolo fedele nella dottrina cattolica, attraverso la catechesi o altri mezzi e modi.

Oltre alle tematiche segnalate da Pio IX nell'enciclica *Nostis et nobiscum*, queste tre riunioni conciliari dovettero affrontare due problemi prettamente toscani; la stipula di un concordato tra il Granducato e la Santa Sede, per il quale trattative erano già in atto da tempo; e il pervicace giuseppinismo che regnava nella pubblica amministrazione e nei ministeri toscani. Il granduca Leopoldo II cercava di mantenere un atteggiamento equilibrato e conciliante verso le richieste del papa e dei suoi vescovi, ma non poteva o non voleva entrare in contrasto diretto coi suoi ministri e burocrati.⁴⁸ Il concordato sarebbe stato firmato il 25 aprile 1851,⁴⁹ e senz'altro migliorò le relazioni tra Firenze e Roma; ciononostante le schermaglie continue di tipo giurisdizionalista tra il governo granducale da una parte, Santa Sede e vescovi toscani dall'altra, durarono fino agli ultimi giorni del regime lorenese,⁵⁰ che terminò il 27 aprile 1859, quando, Leopoldo II lasciò Firenze e i suoi stati; nel marzo 1860 vi fu l'annessione al Regno di Sardegna.

Al termine della conferenza episcopale, i vescovi indirizzarono una lettera collettiva (o memoria) a Leopoldo II, datata 25 gennaio 1850.⁵¹ In essa manifestarono al granduca il loro desiderio che tra l'autorità civile e quella ecclesiastica regnasse un completo accordo e una grande armonia, e chiedevano che le vertenze con la Santa Sede fossero appianate e composte, e che si arrivasse presto alla stipula di un concordato. Inoltre nella memoria i presuli toscani chiedevano a Leopoldo II di porre rimedio alla diffusione di libri recanti contenuti contrari alla morale e alla dottrina cattoliche.

⁴⁸ Cfr., ad esempio, P9°eL2°, 7–8, 45–50, 100–103, 138–141; Michele MACCARRONE, *Il Concilio Vaticano I e il «Giornale» di mons. Arrigoni*, Padova 1966, I 44–47, 54–59 e 68–78: in quest'opera si trovano anche ampie informazioni sulla vita del vescovo di Lucca Giulio Arrigoni, soprattutto nel volume I, alle pagine 1–132.

⁴⁹ Sul concordato, cfr. Anton Maria BETTANINI, *Il concordato di Toscana, 25 aprile 1851*, Milano 1933; Renato MORI, *Il concordato del 1851 tra la Toscana e la Santa Sede: la pubblicazione del concordato e le sue conseguenze*, in: ASI 99 (1941) 133–146; P9°eL2°, 142–194; Marco PIGNOTTI, *Potestà laica e religiosa autorità. Il concordato del 1851 fra Granducato di Toscana e Santa Sede*, Firenze 2007.

⁵⁰ Cfr. P9°eL2°, 44–45, 146–147.

⁵¹ Testo in CPP additiones 5: *Memoria ad Magnum Etruriae Ducem*, Firenze, 25 gennaio 1850, in: ADCSR VI (1882) 245–246.

4. I partecipanti e lo svolgimento del Concilio Provinciale di Pisa.

Il concilio fu convocato da mons. Parretti con una lettera ai suffraganei del 22 aprile 1850;⁵² esso fu tenuto nella Pia Casa di Esercizi per il Clero di San Jacopo in Orticaia, adiacente la omonima chiesa (oggi Parrocchia dei Santi Jacopo e Filippo in via San Michele degli Scalzi), al tempo del concilio sita fuori città;⁵³ la Pia Casa era stata eretta nel 1745 dall'arcivescovo Francesco Guidi.⁵⁴

I presuli che parteciparono al concilio furono cinque:⁵⁵ Giovanni Battista Parretti (1839–1851), arcivescovo di Pisa. I suoi tre suffraganei Francesco Strani (1780–1855), vescovo di Massa;⁵⁶ Michelangelo Orlandi (1793–1874), vescovo di Pontremoli;⁵⁷ Girolamo Gavi (1775–1869), vescovo titolare di Milta (o Meloe) e amministratore apostolico della Diocesi di Livorno.⁵⁸ Inoltre v'era Pietro Niccolò Forti (1799–1854), vescovo di Pescia:⁵⁹ questa diocesi era immediatamente soggetta alla Santa Sede, e Forti era stato invitato da Parretti a partecipare, se avesse voluto.⁶⁰

Il concilio ebbe inizio il 5 maggio 1850 alle 9.00 am, nel palazzo episcopale di Pisa, dove tutti i partecipanti si riunirono; da lì uscirono poi processionalmente verso la cattedrale, dove il metropolita celebrò una Messa solenne; dopodiché, cantato l'inno *Veni creator*, i partecipanti, vescovi e teologi, si diressero verso la Pia Casa di Esercizi per il Clero di San Jacopo in Orticaia; giuntivi, recitarono la *professio fidei*, fecero poi ossequio di obbedienza al romano pontefice;⁶¹ infine mons. Parretti tenne un sermone sul sinodo:⁶² in esso fece riferimento alla *Nostis et nobiscum*, e sottolineò specialmente, come obiettivi del sinodo, la ricerca di armonia e collaborazione col potere civile, la formazione spirituale e intellettuale del clero, la difesa del popolo fedele dagli "errori moderni";⁶³ prevale nel discorso l'atteggiamento comune del cattolicesimo del tempo, tendenzialmente difensivo e battagliero, che è stato talvolta descritto come "psicologia da fortezza assediata";⁶⁴ come si può evincere da

⁵² Cfr. CPP additiones I, in: ADSCR VI (1882) 240–241.

⁵³ Cfr. CPP pars I, cap. I, in: ADSCR VI (1882) 220.

⁵⁴ Dati biografici in HCMA VI (1968) 98 e 339.

⁵⁵ Cfr. PALAZZINI, Pisa [vedi nota 1], 405.

⁵⁶ Dati biografici in HCMA VII (1968) 256; VIII (1978) 371.

⁵⁷ Dati biografici in HCMA VII (1968) 82; VIII (1978) 112.

⁵⁸ Dati biografici in HCMA VIII (1978) 341 e 384.

⁵⁹ Dati biografici in HCMA VIII (1978) 456.

⁶⁰ Cfr. CPP pars I, cap. I, in: ADSCR VI (1882) 219.

⁶¹ Cfr. CPP pars II sessio I, cap. IV, in: ADSCR VI (1882) 224–225.

⁶² Cfr. CPP pars I, cap. II, in: ADSCR VI (1882) 221.

⁶³ Il testo del discorso si trova in CPP additiones 2, in: ADSCR VI (1882) 242–244. Cfr. NetN 205–220.

⁶⁴ Cfr. Carlo PIOPPI, Sfide e risorse del cattolicesimo attuale in prospettiva storica. Riflessioni sul difficile cammino per una Chiesa libera e universale dal '700 a oggi, in: Luis MARTÍNEZ

questo passo della concione: *Ecclesia Christi, Vos enim probe nostis, in Davidica turri praefiguratur. Milia clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. Nos igitur ad illius defensionem et tutamen divina voluntate advocati ideoque pro viribus praeliaturi, capiamus oportet arma justitiae ad destructionem munitioinum, uti Paulus ad Corinthios ait. Quae arma justitiae nostrae non sunt carnalia, ut idem inquit Apostolus, sed potentia in Deo [...]*.⁶⁵

Lo stesso 5 maggio i vescovi riuniti nell'assise sinodale inviarono una breve ma sentita lettera di ossequio a Pio IX.⁶⁶

Negli atti e decreti del concilio raccolti nella *Collectio Lacensis*, si può rinvenire anche l'orario del sinodo,⁶⁷ che riportiamo qui per intero:

Orario del Sinodo Provinciale

1. Levata della mattina a piacere
2. Alle ore 8. Prima e Terza in comune nell'Oratorio. Messa Conventuale di uno dei Vescovi a turno, seguita dalle Litanie della Beatissima Vergine.
3. I Vescovi dicono la Messa nell'Oratorio e gli altri Sacerdoti nella Chiesa.
4. Alle ore 9. colazione in comune, poi ritiro per prepararsi alla Sessione.
5. Alle ore 10. Sesta e Nona; quindi Sessione.
6. All'1³/₄. p.m. Rosario, e quindi il pranzo per il quale è raccomandata all'Economo la frugalità; poi ritiro in camera per riposo e per prepararsi alla Sessione.
7. Alle 5. Vespro e Compieta, e Sessione secondo occorrenza.
8. Alle 8. Mattutino; alle 9. Cena; alle 9 e ¹/₄ visita al SS. Sacramento; alle 10. silenzio e riposo.

Terminato il sinodo provinciale, il testo degli atti fu inviato a Roma, alla Sacra Congregazione del Concilio,⁶⁸ per il processo di *recognitio*.⁶⁹ Al termine di questo, il 15 settembre 1853, il card. Antonio Maria Cagiano de Azevedo,⁷⁰ prefetto della summenzionata congregazione, scrisse una lettera al vicario capitolare di Pisa mons. Luigi

FERRER – Lukasz ZAK (a cura di), Maestri e discepoli. Raccolta di studi di professori e studenti del Dipartimento di Storia della Chiesa della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2019, 277–279.

⁶⁵ CPP, additiones 2: *Oratio ad provincialem Conventum habita ab Archiepiscopo Pisarum*, in: ADSCR VI (1882) 242.

⁶⁶ Il testo trovasi in CPP additiones 4, in: ADSCR VI (1882) 245.

⁶⁷ CPP additiones 3, in: ADSCR VI (1882) 244.

⁶⁸ Sulla storia della Congregazione del Concilio esiste un'opera collettiva, edita dalla istituzione stessa: Pietro PALAZZINI (ed.), *La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto Centenario dalla Fondazione (1564–1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964.

⁶⁹ Le carte di tale processo si trovano in AAS, *Congr. Concilio, Concilia*, 64.

⁷⁰ Dati biografici in HCMA VII (1968) 33, 41 e 342; HCMA VIII (1978) 45, 62 e 512.

Della Fanteria per trasmettere l'approvazione dei decreti.⁷¹ In essa si congratula coi vescovi toscani per aver ottemperato con prontezza ai desideri espressi dal Pio IX nella *Nostis et nobiscum*, negli ambiti dell'obbedienza da prestare al pontefice,⁷² della difesa della disciplina ecclesiastica,⁷³ della riforma degli studi del clero,⁷⁴ del preparare i futuri sposi ad essere i primi trasmissori della fede ai figli.⁷⁵ Il cardinale esprime però anche alcune critiche: nel testo conciliare mancano molte materie solitamente trattate nelle riunioni sinodali, ad esempio la vita religiosa, o i sacramenti: al tempo stesso manifesta la speranza che tali materie saranno trattate in un successivo concilio, che auspica abbia luogo in un vicino futuro (fatto che invece non avvenne, dato che a Pisa non si ha più alcun sinodo provinciale per tutto il secolo XIX).

5. I decreti del concilio: rapporti con gli stati

I decreti conciliari seguono quasi pedissequamente lo schema proposto nella conferenza episcopale di Firenze d'inizio d'anno: in tale schema il primo dei temi da trattare era infatti relativo ai rapporti tra Chiesa e stato, e il titolo del primo e unico capitolo della seconda sessione del concilio (la prima era stata dedicata all'inaugurazione, con le relative cerimonie e atti procedurali) è: *De necessitate concordiae inter civilem et ecclesiasticam potestatem*. In esso i vescovi affermano la necessità e l'utilità della collaborazione tra stato e Chiesa, sia per ciò che riguarda la consonanza delle leggi civili con la dottrina cattolica e con le esigenze della compagine ecclesiale, sia per quanto attiene alla concordia e all'amicizia tra i governanti la società politica e la gerarchia episcopale.⁷⁶ Per ciò che concerne le leggi, i presuli toscani lamentano la mancanza di un concordato tra la Santa Sede e il Granducato, e fanno voti che si possa giungere al più presto alla sua stipula.⁷⁷

Strani, vescovo di Massa, il cui territorio trovavasi nel Ducato di Modena, affermava in questo punto che nella sua diocesi i rapporti tra il potere civile e quello

⁷¹ Il testo di questa lettera si trova in CPP pars II sessio ultima, in: ADSCR VI (1882) 239–240. La lettera è indirizzata al vicario capitolare in quanto la diocesi si trovava in situazione di sede vacante: Parretti era morto il 19 novembre 1851, e il successore Cosimo Corsi sarebbe stato nominato il 19 dicembre 1853, perché il Governo Toscano tardò due anni prima di presentare alla Santa Sede la terna dei candidati; cfr. P9°eL2°, 288. Su Corsi, Giacomo MARTINA, Art. "Corsi, Cosimo Barnaba", in: DBI 29 (1983) 563–566; Mauro DEL CORSO, Un vescovo nella storia. Cosimo Corsi cardinale di Pisa. La storia di un vescovo, Pisa 1988.

⁷² Cfr. CPP pars II sessio I, cap. IV, in: ADSCR VI (1882) 224–225; NetN 201–202.

⁷³ Cfr. CPP pars II sessio III, cap. I, in: ADSCR VI (1882) 226–229; NetN 214–217.

⁷⁴ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I, in: ADSCR VI (1882) 229–232; NetN 217–218.

⁷⁵ Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 237.

⁷⁶ Cfr. CPP pars II sessio II, cap. I,1, in: ADSCR VI (1882) 225.

⁷⁷ Cfr. CPP pars II sessio II, cap. I,2, in: ADSCR VI (1882) 225.

spirituale sono ottimi.⁷⁸ Orlando, vescovo di Pontremoli, non poteva affermare lo stesso riguardo al Ducato di Parma,⁷⁹ e s' impegnava a fare quanto in suo potere, per favorire la stipulazione di un concordato tra la Santa Sede e il suo sovrano,⁸⁰ Carlo III di Borbone-Parma.⁸¹

I vescovi toscani si schierano poi completamente in una posizione di confessionarismo statale propria dell' *Ancien Régime*: si impegnano infatti a vigilare affinché la posizione di preminenza che le leggi dei tre ducati concedono alla religione cattolica sia effettivamente rispettata e tradotta nella pratica. In particolare, rigettano la distinzione tra matrimonio come contratto civile e come sacramento, e rivendicano per la Chiesa completa competenza sulle cause matrimoniali.⁸²

Infine, oltre alla consonanza delle leggi civili ed ecclesiastiche, è importante curare l'armonia personale tra i dirigenti dello stato e quelli della Chiesa.⁸³

6. Riforma del clero

Sempre seguendo lo schema della Conferenza Episcopale di Firenze, il concilio passa a deliberare sulla riforma del clero:⁸⁴ essa è molto importante e il Concilio di Trento ha già offerto una legislazione eccellente al riguardo, dunque non è necessario imporre nuove norme, sì invece applicare seriamente quelle già esistenti.⁸⁵

Si auspica quindi che in ogni diocesi sia istituita una congregazione di probissimi sacerdoti che si occupi di vigilare sull' esemplarità di vita dei chierici; essa dovrà essere poi convocata in riunione dal vescovo una volta al mese, affinché il presule abbia le necessarie informazioni, e per stabilire misure onde migliorare la vita dei chierici

⁷⁸ Cfr. CPP pars II sessio II, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 225–226.

⁷⁹ Pontremoli e il suo territorio erano stati ceduti nel 1847 dal Granducato di Toscana al Ducato di Parma, in applicazione del Trattato di Firenze del 1844, siglato dai governi toscano, parmense e modenese; in cambio il Ducato di Modena, che vantava diritti e aveva mire su Pontremoli, ebbe Fivizzano da Leopoldo II e Guastalla da Carlo III: su tutta questa intricata questione diplomatica – che s' intrecciò col tentativo pontificio di creare una lega doganale tra Stati della Chiesa, Granducato di Toscana, Ducato di Modena e Regno di Sardegna –: cfr. P9°eL2°, 80–99.

⁸⁰ Cfr. CPP pars II sessio II, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 226.

⁸¹ Cenni biografici in Maria Luisa TREBILIANI, Art. "Carlo III di Borbone, duca di Parma", in: DBI 20 (1977) 258–260; Art. "Carlos III (Fernando Carlos de Borbón)", in: EEA 11 (1905) 1083.

⁸² Cfr. CPP pars II sessio II, cap. I,4, in: ADSCR VI (1882) 226.

⁸³ Cfr. CPP pars II sessio II, cap. I,5, in: ADSCR VI (1882) 226.

⁸⁴ Sulla situazione del clero toscano e le sue criticità, cfr. P9°eL2° 17–18 e 376–390.

⁸⁵ Cfr. CPP, pars II sessio III, cap. I,1, in: ADSCR VI (1882) 226–227.

e correggere coloro che stiano dando prova di comportamenti e atteggiamenti non consoni alla loro condizione di ecclesiastici.⁸⁶

Il concilio, poi, impone ai parroci di informare il vescovo, due volte all'anno, per scritto o a voce, della condotta dei chierici presenti nel loro territorio. Si fornisce anche una lista di comportamenti considerati consoni o no allo stato ecclesiastico, che gettano una luce sulla situazione del clero toscano. I parroci devono infatti segnalare: se tali chierici hanno una vita di costumi integri; se dedicano tempo allo studio; se aiutano spesso nella pastorale liturgica e nelle cerimonie nelle chiese; se celebrano la Messa; se si confessano spesso; se non si dedicano ad attività commerciali; se evitano il teatro e altri spettacoli pubblici, i giochi d'azzardo e la caccia; se portano sempre l'abito clericale; se hanno troppa familiarità con laici di cattivi costumi; se si dedicano alla catechesi e all'insegnamento della dottrina cristiana ai fedeli.⁸⁷ Segue un decreto che contiene le punizioni canoniche per i parroci che non adempiano tale compito.⁸⁸

Si ordina poi che i chierici che stabilitesi a Pisa da altre località per gli studi universitari debbano risiedere nel Seminario di Santa Caterina o in qualche altro luogo indicato dal loro vicario generale: l'esperienza infatti mostrava che costoro spesso perdevano la disciplina ecclesiastica e causavano degli scandali.⁸⁹ Vengono anche riportate per intero le parole dell'enciclica *Nostis et nobiscum*, applicandole sia ai chierici secolari che regolari, che invitano i religiosi a riformarsi, astenendosi da attività e atteggiamenti non consoni al loro stato, e invece adoperandosi con maggiore impegno e zelo alle opere di carità proprie del loro ministero.⁹⁰

7. Gli studi dei chierici

Riprendendo temi trattati vuoi dalla *Nobis et nobiscum*,⁹¹ vuoi dalla Conferenza Episcopale di Firenze del gennaio 1850,⁹² la quarta sessione del concilio fu dedicata

⁸⁶ Cfr. CPP, pars II sessio III, cap. I,2, in: ADSCR VI (1882) 227. Si aveva anche in mente, nel concilio, taluni chierici e religiosi che avevano appoggiato nel 1849 il governo rivoluzionario: cfr. P9°eL2°, 133–134.

⁸⁷ Cfr. CPP pars II sessio III, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 227–228.

⁸⁸ Cfr. CPP pars II sessio III, cap. I,4, in: ADSCR VI (1882) 228.

⁸⁹ Cfr. CPP pars II sessio III, cap. I,5, in: ADSCR VI (1882) 228.

⁹⁰ Cfr. CPP pars II sessio III, cap. I,6, in: ADSCR VI (1882) 228–229: *viri religiosi serio considerent, quibus se votis Deo obstrinxerunt; ideoque illa diligere reddere studeant sui que instituti regulas inviolate custodiant, et mortificationem Jesu in suo corpore circumferentes ab iis omnibus abstineant, quae propriae vocationi adversantur, et operibus instent, quae caritatem Dei ac proximi perfectaeque virtutis studium prae se ferant.* Cfr. NetN 216.

⁹¹ Cfr. NetN 216–217.

⁹² Cfr. CPP pars I, cap. I, in: ADSCR VI (1882) 220.

agli studi del clero. I decreti iniziano con una petizione di principio, affermando che i chierici devono senz'altro eccellere per probità di vita e purezza di costumi, ma anche per sapienza e dottrina.⁹³ Per favorire ciò, il sinodo invita i vescovi a mandare giovani chierici di singolare ingegno all'Università di Pisa, a studiare teologia morale e dogmatica, apologetica, diritto canonico, sacra scrittura, storia ecclesiastica, patrologia e sacra eloquenza.⁹⁴

I vescovi della Provincia di Pisa ribadiscono quindi l'importanza dei seminari e, affinché anche i ragazzi poveri vi possano entrare, ricordano quanto stabilito dal Concilio di Trento,⁹⁵ cioè a dire che tutti i possessori di benefici debbono contribuire con una tassa per il sostentamento dei seminaristi.⁹⁶

Per quanto riguarda gli studi, si raccomanda particolare attenzione nell'insegnamento della storia ecclesiastica, della lingua latina e del Catechismo Tridentino per i Parroci. Mons. Parretti spiegò il funzionamento e la metodologia del Seminario di Pisa, e gli altri vescovi decisero d'ispirarsi per i loro a tale modello. L'arcivescovo determinava poi l'istituzione di una commissione per migliorare di continuo gli studi nei seminari della provincia.⁹⁷

Si stabilisce che, per ricevere l'ostariato e il lettorato, i candidati debbano prima superare degli esami di dottrina cristiana, di lingua latina (esame basato sulla spiegazione in tale lingua del Catechismo Romano) e di storia sacra (fino alla pentecoste). Invece, prima dell'esorcistato e dell'accollitato, i chierici devono sostenere un esame di storia ecclesiastica (denominata *historia sacra, quae tempus respicit exactum a descensu Spiritus Sancti usque ad hodiernam diem*⁹⁸). Affinché tali studenti possano avere a disposizione libri atti alla bisogna, mons. Parretti decideva di erigere una tipografia nel Seminario di Pisa.⁹⁹

Inoltre, per accedere al suddiaconato i candidati dovranno superare gli esami di logica, metafisica, di teodicea, di *loci theologici* e di teologia morale fondamentale. Per il diaconato bisognerà aver sostenuto quelli di un trattato di teologia dogmatica e quattro di morale; infine prima del sacerdozio è previsto un esame di un trattato di dogmatica e uno su tutta la teologia morale; inoltre, per accedere al presbiterato bisogna aver studiato teologia per almeno quattro anni.¹⁰⁰

⁹³ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,1, in: ADSCR VI (1882) 229.

⁹⁴ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,2, in: ADSCR VI (1882) 229.

⁹⁵ Cfr. Concilio di Trento, sessio XXIII, *de reformatione*, can. 18, in: COD [si usa l'edizione del 1973], 751-752.

⁹⁶ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 229-230.

⁹⁷ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,4, in: ADSCR VI (1882) 230.

⁹⁸ CPP pars II sessio IV, cap. I,5, in: ADSCR VI (1882) 231.

⁹⁹ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,5, in: ADSCR VI (1882) 230-231.

¹⁰⁰ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,6, in: ADSCR VI (1882) 231.

Dopo l'ordinazione, per due anni, i sacerdoti novelli sono obbligati dal concilio a frequentare nel seminario le lezioni concernenti la pastorale del sacramento della penitenza, l'oratoria sacra e la catechesi. Nel caso non possano devono studiare per conto loro sotto la guida di un precettore. Al termine dei due anni debbono essere sottoposti a un esame che verifichi il loro impegno nello studio.¹⁰¹

Per il resto, si lascia poi ampia discrezionalità a ciascun vescovo per l'organizzazione concreta degli studi; solamente si consiglia che nei corsi di filosofia si tratti prima dei filosofi *tout court*, e dopo degli autori che sono usati anche negli studi teologici.¹⁰² Infine si consigliano i seguenti testi:¹⁰³ per la dogmatica quelli di Giovanni Perrone¹⁰⁴ e François-Brunon-Léopold Liebermann,¹⁰⁵ per la morale quelli di Pietro Scavini¹⁰⁶ e Joseph Ambrosius Stapf,¹⁰⁷ per la pastorale della confessione quelli di Alfonso Maria de' Liguori,¹⁰⁸ per il diritto canonico quelli di Giovanni Devoti.¹⁰⁹

¹⁰¹ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,7, in: ADSCR VI (1882) 231.

¹⁰² Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,8, in: ADSCR VI (1882) 231–232.

¹⁰³ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,8, in: ADSCR VI (1882) 232.

¹⁰⁴ Giovanni PERRONE, *Praelectiones theologicae quas habebat in Collegio Romano Joannes Perrone*, Roma 1835–1845, in nove volumi; edizione ridotta in cinque volumi: *Praelectiones theologicae quas habebat in Collegio Romano Joannes Perrone ab eodem in compendium redactae*, Roma 1845–1846. Su Perrone: Luciano MALUSA, Art. "Perrone, Giovanni", in: DBI 82 (2015) 461–464.

¹⁰⁵ Brunon-François-Léopold LIEBERMANN, *Institutiones theologicae dogmaticae*, Mainz 1818–1827. Su Liebermann: Erich NAAB, Art. "Liebermann, Bruno Franz Leopold, katholischer Theologe, Priestererzieher", in: BBKL 5 (1993) 37–39; Henri TRIBOUT DE MOREMBERT, Art. "Liebermann (Brunon-François-Léopold)", in: Cath. 7 (1975) 731–732.

¹⁰⁶ Pietro SCAVINI, *Theologia moralis universa ad mentem Sancti Alphonsi Mariae de Liguori Pio IX Pontifici Maximo dicata*, Milano 1865 (la prima edizione fu pubblicata nel 1847). Su Scavini: Annunziata ROBERTI, Art. "Scavini, Pietro", in: EC 11 (1953) 20; Luigi BERRA, Art. "Scavini, Pietro", in: DizEc 3 (1958) 737–738; Giannino PIANA, Art. "Scavini Pietro (1791–1869)", in: Luciano PACOMIO – Giuseppe OCCHIPINTI (a cura di), *Lexicon. Dizionario dei teologi*, Casale Monferrato 1998, 1111.

¹⁰⁷ Joseph Ambrosius STAPF, *Theologia moralis*, Innsbruck 1827–1831, in quattro volumi; una epitome in due volumi: *Theologia moralis in compendium redacta*, Roma 1832. Su Stapf: Émile AMANN, Art. "Stapf, Ambroise", in: DThC 14,2 (1941) 2562–2563; Peter BARDEN, Art. "Stapf, Joseph Ambrosius, kath. Moraltheologe", in: BBKL 10 (1995) 1200–1201.

¹⁰⁸ Alfonso Maria DE' LIGUORI, *Theologia moralis*, Napoli 1748. Su Alfonso Maria de' Liguori: Oreste GREGORIO, Art. "Alfonso Maria de Liguori, santo", in: DIP 1 (1974) 482–488; Germain LIÉVIN, Art. "Alphonse de Liguori (Saint) (1696–1787)", in: DSp 1 (1937) 357–389; Jean-Pierre KANNENGIÉSSER, Art. "Alphonse de Liguori (Saint)", in: DThC 1 (1909) 906–920.

¹⁰⁹ Giovanni DEVOTI, *Institutionum canonicarum libri quattuor*, Roma 1785. Su Devoti: Théophile ORTOLAN, Art. "Devoti, Jean", in: DThC 4 (1920) 678–680; Raoul NAZ, Art. "Devoti (Jean)", in: DDC 4 (1949) 1192–1193; Agostino LAURO, Art. "Devoti, Giovanni", in: DBI 39 (1991) 598–603.

V'è infine un appello agli ecclesiastici, affinché siano molto prudenti – con criterio restrittivo – nella lettura delle riviste, e dedichino invece il tempo libero che avessero allo studio e ripasso dei padri della Chiesa e della *Summa theologia* di Tommaso d'Aquino.¹¹⁰

8. Il controllo della stampa

Il sinodo passa poi a trattare della questione “libreria”: dapprima si stigmatizza la diffusione di una *magnam cujusque generis malorum librorum colluuiem*, poi si afferma che, poiché *contraria contrariis curentur*, è necessario un impegno per la divulgazione di una cospicua letteratura popolare che difenda le verità cristiane.¹¹¹

A tal uopo i vescovi decidono di portare avanti l'iniziativa, sorta nella Conferenza Episcopale di Firenze del gennaio 1850,¹¹² di creare una società per la diffusione della buona stampa – seguendo in ciò i suggerimenti di Pio IX¹¹³ – e di crearne succursali in ognuna delle diocesi.¹¹⁴

Il concilio passa a trattare il problema – sempre nell'ottica del controllo e della repressione – dei libri, recanti contenuti contrari alla fede e alla morale cattoliche, stampati fuori del Granducato: a tale riguardo ricorda la richiesta diretta a Leopoldo II, nella memoria a lui indirizzata al termine della Conferenza Episcopale di Firenze del 1850, di un più accurato controllo e un più rigido contenimento della loro entrata in Toscana, da operare ad onere delle autorità civili e politiche.¹¹⁵

L'episcopato della Provincia Pisana mette poi in guardia clero e fedeli dalla diffusione di esemplari della sacra scrittura pubblicati dalle società bibliche protestanti, ricordando il dovere di interpretare i testi rivelati solo *secundum eum sensum, quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia*, secondo quanto stabilito dal Concilio di Tren-

¹¹⁰ Cfr. CPP pars II sessio IV, cap. I,9, in: ADSCR VI (1882) 232. Sull'Aquinate e la sua teologia: James A. WEISHEIPL, Friar Thomas d'Aquino. His Life, Thought, and Works, Washington 1983; Jean-Pierre TORRELL, Initiation à saint Thomas d'Aquin, Sa personne et son oeuvre, Paris 2008.

¹¹¹ CPP pars II sessio V, cap. I,1, in: ADSCR VI (1882) 232. Sulla questione dei libri e della censura ecclesiastica in Toscana, cfr. P9°eL2°, 62–71 e 168–170.

¹¹² Cfr. CPP additiones 6: *Decretum de institutione sodalitatibus cui nomen ab effusione bonorum librorum*, 25 gennaio 1850, in: ADSCR VI (1882) 247.

¹¹³ Cfr. NetN 208.

¹¹⁴ Cfr. CPP pars II sessio V, cap. I,2, in: ADSCR VI (1882) 232. «L'associazione, con una commissione centrale a Firenze e comitati locali periferici, raggiunse subito qualche centinaio di iscritti, ma presto divergenze personali ne paralizzarono l'efficacia»: P9°eL2°, 396.

¹¹⁵ Cfr. CPP pars II sessio V, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 232–233; cfr. anche CPP additiones 5: *Memoria ad Magnum Etruriae Ducem*, Firenze, 25 gennaio 1850, in: ADSCR VI (1882) 246.

to.¹¹⁶ Inoltre ricordano la proibizione di leggere o conservare bibbie in vernacolo, a meno che non siano munite di note approvate dalla Sede Apostolica.¹¹⁷

I vescovi riuniti nel sinodo auspicano poi che vi sia una unità di intenti e di obiettivi nell'episcopato toscano, sia nelle provincie ecclesiastiche che in tutto il Granducato, per facilitare la difesa della Chiesa dai mali e dai nemici dell'epoca.¹¹⁸

9. La formazione permanente del clero, dottrinale e spirituale

Il concilio tratta poi del ripristino delle conferenze del clero, che erano cadute in disuso nel territorio della provincia ecclesiastica: *saluberrimam hanc consuetudinem [...] his temporibus prope collapsam, Episcopi in Pisis congregati denuo restituere in pristinum [...] commendare decernunt non solum presbyteris omnibus [...], sed etiam ipsis clericis.*¹¹⁹ Queste conferenze devono tenersi ogni mese, o almeno ogni due mesi; la prima parte verterà sulla teologia dogmatica o sulla sacra scrittura, la seconda dev'essere un caso di morale, la terza tratterà di liturgia o di storia ecclesiastica, infine sarà tenuto un sermone sui doveri e compiti degli ecclesiastici; tale concione e la trattazione di storia ecclesiastica saranno esposte in lingua italiana, le altre materie in latino.¹²⁰

Nelle città i vescovi nomineranno sacerdoti ben preparati per tenere le conferenze, mentre nella campagna affideranno la scelta ai plebani o ai prepositi.¹²¹ È utile favorire un dibattito sulle questioni trattate, che deve essere sempre gestito con prudenza.¹²²

La mancata partecipazione alle conferenze da parte dei chierici è punita con l'impossibilità di (o una penalizzazione nel) sostenere esami e concorsi, e di accedere a benefici.¹²³

Nel calendario della diocesi andranno segnalati i programmi delle conferenze; le questioni dibattute dovranno essere messe per iscritto e conservate, in modo da permetterne un controllo nella curia, onde correggere eventuali errori, in modo sereno (*sine animadversione [...] nisi error fortasse gravis appareat*).¹²⁴

¹¹⁶ Cfr. Concilio di Trento, sessio IV, decretum II, in: COD 664: *praeterea ad coercenda petulantia ingenia decernit, ut nemo [...] contra eum sensum, quem tenuit ac tenet sancta mater ecclesia [...] ipsam scripturam sacram interpretari audeat.*

¹¹⁷ Cfr. CPP pars II sessio V, cap. I,4, in: ADSCR VI (1882) 233.

¹¹⁸ Cfr. CPP pars II sessio VI, cap. I, in: ADSCR VI (1882) 233.

¹¹⁹ Cfr. CPP pars II sessio VII, cap. I,1, in: ADSCR VI (1882) 233–234.

¹²⁰ Cfr. CPP pars II sessio VII, cap. I,2, in: ADSCR VI (1882) 234.

¹²¹ Cfr. CPP pars II sessio VII, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 234.

¹²² Cfr. CPP pars II sessio VII, cap. I,4, in: ADSCR VI (1882) 234.

¹²³ Cfr. CPP pars II sessio VII, cap. I,5, in: ADSCR VI (1882) 234.

¹²⁴ Cfr. CPP pars II sessio VII, cap. I,6, in: ADSCR VI (1882) 234–235.

Segue un appello perché i sacerdoti partecipino agli esercizi spirituali per il clero (e i vescovi debbono dare l'esempio), con facilitazioni economiche ai chierici poveri.¹²⁵ I chierici minori si dovranno riunire settimanalmente per un incontro di preghiera e per ascoltare un sermone, ad opera di un presbitero di provata vita sacerdotale, sugli obblighi e sulla dignità del loro stato.¹²⁶ Per i chierici delle zone rurali si prevede invece una riunione in una parrocchia non lontana, nella quale si legga e si mediti un libro appositamente fatto preparare dal vescovo per tale bisogna.¹²⁷

10. L'istruzione dei fedeli cattolici

L'ultima parte del testo sinodale tratta della frequente istruzione del popolo fedele nella dottrina cattolica, compito che spetta principalmente ai parroci¹²⁸. Tale istruzione avviene fondamentalmente in tre momenti: nel catechismo insegnato ai bambini, nella catechesi impartita a tutti i fedeli nella chiesa parrocchiale, nelle missioni popolari.¹²⁹

Riguardo all'istruzione per i fanciulli, si raccomanda ai parroci di indagare, prima del matrimonio, sulla preparazione dottrinale degli sposi, in vista dell'educazione che daranno ai figli. Si ricorda anche che la preparazione al matrimonio è un momento conveniente per rammentare ai futuri coniugi l'importanza di ricorrere spesso al sacramento della penitenza.¹³⁰

Si ricorda con parole del Concilio Tridentino¹³¹ l'obbligo gravissimo, che ricade sui parroci, di istruire i loro fedeli nell'insegnamenti catechetici. All'uopo si suggerisce anche la istituzione di congregazioni o società per la dottrina cristiana.¹³² Si auspica l'edizione di un catechismo minore per i fanciulli, e di un altro per tutti i fedeli, ambedue in lingua italiana.¹³³

Anche i maestri di scuola hanno l'obbligo di impartire una lezione di dottrina cattolica ogni settimana e di insegnare ai ragazzi i buoni costumi, la pietà verso Dio e l'ob-

¹²⁵ Cfr. CPP pars II sessio VIII, cap. I,1, in: ADSCR VI (1882) 235.

¹²⁶ Cfr. CPP pars II sessio VIII, cap. I,2, in: ADSCR VI (1882) 235–236.

¹²⁷ Cfr. CPP pars II sessio VIII, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 236.

¹²⁸ Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,1, in: ADSCR VI (1882) 236.

¹²⁹ Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,2, in: ADSCR VI (1882) 236.

¹³⁰ Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,3, in: ADSCR VI (1882) 236–237.

¹³¹ Cfr. Concilio di Trento, sessio V, decretum II,11, in: COD 669.

¹³² Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,4, in: ADSCR VI (1882) 237.

¹³³ Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,5–6, in: ADSCR VI (1882) 237–238.

bedienza ai genitori, secondo quanto disposto dal Concilio Lateranense V.¹³⁴ Chiude il testo della nona sessione un decreto sull'importanza delle missioni popolari.¹³⁵

11. La chiusura del concilio

Al termine del testo conciliare si trova la sessio ultima,¹³⁶ contenente la procedura formale di chiusura del concilio provinciale, avvenuta la domenica 12 maggio 1850. In questo giorno i vescovi assisterono a una Messa di ringraziamento celebrata da mons. Corsi nella Cattedrale di Pisa e subito dopo cantarono un *Te Deum*; quindi rientrarono alla Pia Casa di Esercizi per il Clero di San Jacopo in Orticaia. Nel pomeriggio, in un'ultima sessione, decisero di mandare una lettera al loro clero e ai loro fedeli, quindi rivolsero delle acclamazioni al papa e alle autorità civili.

Infine, his peractis, Archiepiscopus brevi sermone [...] omnes alloquitur; ac deinde sacris vestibus indutus, preces, quae a Pontificali Romano praefiniuntur, simul cum ceteris adstantibus, recitavit. Et denique, firmatis in altari actibus hujus Concilii, consessus absolvitur, et omnibus congregatis, ut in pace Domini procedant, per osculum indicitur.

¹³⁴ Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,7, in: ADSCR VI (1882) 238. Cfr. Concilio Lateranense V, sessio IX, in: COD 621.

¹³⁵ Cfr. CPP pars II sessio IX, cap. I,8, in: ADSCR VI (1882) 238.

¹³⁶ Cfr. CPP pars II sessio ultima, in: ADSCR VI (1882) 239.